

DAI CREATORI DI
UNA SQUADRA

FANDANGO
PRESENTA



ROME
FILM FEST 2024
SPECIAL SCREENING

LA VALANGA AZZURRA



**GUSTAVO
THOENI**

**PIERO
GROS**

**PAOLO
DE CHIESA**

E CON LA
PARTECIPAZIONE DI **INGEMAR
STENMARK**

UN DOCUMENTARIO DI
GIOVANNI VERONESI

UNA PRODUZIONE FANDANGO LUCE CINECITTÀ IN COLLABORAZIONE CON RAI DOCUMENTARI FOTOGRAFIA DIMITRI CHECHI MUSICHE GIANNI VERONESI
MONTAGGIO RICCARDO GIANNETTI PRODUTTORI ESECUTIVI ELEONORA SAVI IVAN FIORINI PRODOTTO DA DOMENICO PROCACCI E LAURA PAOLUCCI
REGIA DI GIOVANNI VERONESI UNA DISTRIBUZIONE FANDANGO DISTRIBUZIONE CON IL SOSTEGNO DI



FANDANGO



Rai Documentari

FANDANGO
DISTRIBUZIONE



FANDANGO
presenta

LA VALANGA AZZURRA

un film documentario di
GIOVANNI VERONESI

scritto da
**LORENZO FABIANO, DOMENICO PROCACCI,
GIOVANNI VERONESI, SANDRO VERONESI,**

con la consulenza di
LUCA REA

con
GUSTAVO THOENI, PIERO GROS, PAOLO DE CHIESA

con la partecipazione di
INGEMAR STENMARK

una produzione **FANDANGO, LUCE CINECITTÀ**
in collaborazione con **RAI DOCUMENTARI**

con il sostegno di



una distribuzione **FANDANGO DISTRIBUZIONE**

Ufficio stampa FOSFORO

Manuela Cavallari 349.6891660 manuela.cavallari@fosforopress.com

Giulia Santaroni 348.8224581 giulia.santaroni@fosforopress.com

Ginevra Bandini 335.1750404 ginevra.bandini@fosforopress.com

Bianca Fabiani 340.1722398 bianca.fabiani@fosforopress.com

Ufficio Stampa FOSFORO - Milano

Arianna Monteverdi 338.6182078 arianna.monteverdi@gmail.com

Ufficio stampa Luce Cinecittà

Marlon Pellegrini +39.334.9500619 m.pellegrini@cinecitta.it

CAST TECNICO

REGIA	GIOVANNI VERONESI
SCRITTO DA	LORENZO FABIANO DOMENICO PROCACCI GIOVANNI VERONESI SANDRO VERONESI con la consulenza di LUCA REA
FOTOGRAFIA	DIMITRI CHECHI
MONTAGGIO	RICCARDO GIANNETTI
MUSICHE ORIGINALI	GIANNI VERONESI
FONICO PRESA DIRETTA	FELIX RIER
FONICO MIX	ALESSANDRO CHECCACCI
MONTAGGIO SUONO	GIANLUCA CARBONELLI
ORGANIZZAZIONE	ANDREA SANDALI
AIUTO REGIA	NICOLA DEORSOLA
PRODUTTORI ESECUTIVI	ELEONORA SAVI IVAN FIORINI
PRODUTTORE RAI	GIANLUCA CASAGRANDE
PRODOTTO DA	DOMENICO PROCACCI LAURA PAOLUCCI
UNA PRODUZIONE	FANDANGO LUCE CINECITTÀ
IN COLLABORAZIONE CON	RAI DOCUMENTARI
DISTRIBUZIONE	FANDANGO DISTRIBUZIONE
DURATA	94 minuti

CON

**GUSTAVO THOENI
PIERO GROS
PAOLO DE CHIESA
INGEMAR STENMARK**

interviste a
(in ordine alfabetico)

STEFANO ANZI	GIULIANO BESSON
FRANCO ERNESTO BIELER	FEDERICA BRIGNONE
FRANCO COTELLI	ERICH DEMETZ
MASSIMO DI MARCO	LINDA ESSER
LORENZO FABIANO	CLAUDIA GIORDANI
SOFIA GOGGIA	GIOVANNI MALAGÒ
ELENA MATOUS	JOSEF MESSNER
CHARLOTTE NOGLER	DOMINIK PARIS
ORESTE PECCEDI	INGRID PFAUNDLER
BATTISTA PIETROGIOVANNA	HERBERT PLANK
HELMUTH ALFONSO SCHMALZL	ALFONS THOMA
ALBERTO TOMBA	ALEX VINATZER
MARCELLO VARALLO	

SINOSSI

“La Valanga Azzurra” ripercorre la parabola irripetibile della nazionale italiana di sci alpino degli anni '70, guidata dal leggendario tecnico Mario Cotelli e capitanata da campioni come Gustavo Thoeni e Piero Gros. Attraverso successi che hanno riscritto la storia dello sport italiano, come la conquista di cinque Coppe del Mondo e numerose medaglie tra Olimpiadi e Mondiali, il documentario celebra le rivalità interne, i contrasti caratteriali e i sacrifici che hanno reso invincibile questa squadra. Le testimonianze inedite dei protagonisti, intrecciate alla narrazione di Giovanni Veronesi, che rivela in questa occasione i suoi trascorsi di aspirante campione, fanno rivivere l’epopea unica di un ciclone sportivo, dagli esordi gloriosi fino a un inevitabile declino.

NOTE DI REGIA

Non avevo mai saputo paragonare lo sci a qualcos'altro e poi, un giorno, mio fratello Sandro scrisse un romanzo, XY, e lì ho imparato a farlo:

Sciare è come scrivere senza punteggiatura senza virgole né punti senza vincoli né cancelli sciare è libertà assoluta e curva dopo curva con le cosce che ti bruciano essere felici.

Io sono uno sciatore mancato, dicono i miei amici. Io invece dico “fallito”. Non ho fatto altro che sciare fino a 14 anni, gara dopo gara, per diventare un campione e non ce l'ho fatta. Questa è la spinta più forte che mi ha convinto a raccontare la storia della Valanga Azzurra. Quelli sono davvero i miei miti, sono quello che io avrei voluto essere nella vita, sono Me dentro. Facendo questo documentario ho chiuso per sempre il cerchio. Ho messo la parola fine alla mia esperienza sugli sci e non andrò mai più a sciare. Ho deciso, che è giusto così, che raccontare una storia del genere deve avere uno scopo privato, deve anche essere un'esperienza personale e io la farò essere la mia ultima volta. Raccontiamo le imprese di atleti come Gros e Thoeni, che portarono lo sci ad essere in quegli anni il secondo sport nazionale dopo il calcio e mi sono dato da fare per tirar fuori dalle bocche di gente zitta, tutte le emozioni, le invidie e i sentimenti che regnarono nei cuori coraggiosi di quei campioni senza tempo. Sono andato a sciare con loro e ho cercato, nelle chiacchierate sulle piste e in seggiovia, di estrarre la vera natura del campione, quella del virtuoso, quella del sacrificio di un'infanzia diversa, quella che si esprime e viene fuori solo curva dopo curva senza virgole né punti, senza scrupoli né ostacoli, sciando accanto alla tua ombra al ritmo di un “click” che ti fa curvare solo in quel punto, né un attimo prima né uno dopo, così come accade nella musica dove chi va fuori tempo “inforca”.

C'è la neve nei miei ricordi c'è sempre la neve e mi diventa bianco il cervello se non la smetto di ricordare.

GIOVANNI VERONESI

Sceneggiatore e regista, Giovanni Veronesi è nato a Prato nel 1962. Fratello dello scrittore Sandro, fa parte del gruppo di giovani che negli anni Novanta ha portato al successo il cosiddetto "cinema toscano". Inizia a lavorare come sceneggiatore nel 1985 con *Tutta colpa del paradiso* di Francesco Nuti e con lui continua a lavorare su altri film tra i quali *Caruso Pascoski di padre polacco* del 1988 e *Willy Signori e vengo da lontano*.

Il suo primo lavoro come regista è *Maramao* del 1987, al quale segue nel 1993 *Per Amore solo per Amore*, per il quale firma anche la sceneggiatura, che vince il David di Donatello nel 1994 e, successivamente, il Nastro d'Argento per la Miglior Sceneggiatura.

L'anno dopo inizia una collaborazione con Leonardo Pieraccioni che parte dalla scrittura de *I Laureati* e prosegue ininterrotta per tutti gli altri film diretti da Pieraccioni. Collabora con Enrico Oldoini, Christian De Sica e Carlo Verdone e prosegue in parallelo la sua attività di regista: *Il mio West* (1998) con Harvey Keitel e David Bowie, *Streghe verso Nord*, *Che ne sarà di noi*, *Manuale d'Amore*, *Manuale d'Amore 2 - Capitoli successivi* che nel primo fine settimana di uscita ottiene al boxoffice il secondo incasso italiano mai realizzato dopo il film *Pinocchio* di Benigni. Segue *Manuale D'Amore 3*, che vede nel cast anche Robert De Niro.

Nel 2013 apre fuori concorso il Festival del Film di Roma col suo ritratto dell'Italia dagli anni '60 ai '90 de *L'Ultima Ruota del Carro* con Elio Germano e l'anno successivo torna alla commedia con *Una Donna per Amica* con Fabio De Luigi e Laetitia Casta. Nel 2017 dirige la commedia sulla fuga all'estero dei giovani italiani *Non è un Paese per Giovani*, l'anno successivo dirige *I Moschettieri del Re – La Penultima Missione* e nel 2020 il seguito *Tutti per 1 – 1 per Tutti*, interpretati entrambi da Pierfrancesco Favino, Valerio Mastandrea, Rocco Papaleo e Margherita Buy. Il suo ultimo film è *Romeo è Giulietta* (2024) una commedia romantica interpretata da Pilar Fogliati, Sergio Castellitto, Maurizio Lombardi e Domenico Diele che si aggiudica il Globo d'Oro 2024 per la Miglior Commedia.

Sempre nel 2024 riceve il Nastro d'Argento speciale per il 'cameo dell'anno', per l'interpretazione di Pontormo nel film di Mimmo Paladino *La Divina Cometa*.

DIMMI COS'ERA LA VALANGA

In montagna negli anni Settanta l'Italia insegnava a sciare al mondo, vinceva tutto, e sulle code degli sci metteva due corazzate alpine come Austria e Svizzera. Un successo dopo l'altro, dalla portata e dalla forza di una Valanga, che non poteva che essere Azzurra. Sotto la regia di un uomo dalle straordinarie intuizioni come Mario Cotelli, direttore tecnico azzurro, e sulla scia di un fuoriclasse assoluto come Gustavo Thoeni all'alba di quel decennio nasce quella che sarà la squadra italiana più forte di sempre. Il raccolto è copioso: i ragazzi di Mario Cotelli e del loro allenatore Oreste Peccedi, un papà sulla neve, portano al di qua delle Alpi ben cinque Coppe del Mondo (quattro con Gustavo Thoeni e una con Piero Gros) e dodici medaglie tra mondiali e olimpiadi. Un ciclo irripetibile, un'età dell'oro che cambierà per sempre la storia di questo sport nel nostro Paese. Ma in uno sport individuale come lo sci quella della Valanga Azzurra è anche la storia di una squadra, di un gruppo. Straordinario pure questo.

I vari Gustavo Thoeni, Piero Gros, Fausto Radici, Stefano Anzi, Giuliano Besson, Tino Pietrogiovanna, Erwin Stricker, Rolando Thoeni, Helmuth Schmalzl, Franco Bieler, Paolo De Chiesa, Herbert Plank e una donna, Claudia Giordani, diventano idoli per una generazione che in camera affigge i loro poster; lo sci da sport di nicchia e pratica di snobismo per un élite di pochi privilegiati con il maglione griffato, i pantaloni a tubo, occhiali da sole e cremine per il visage, diviene un fenomeno di massa che riversa sulle piste migliaia e migliaia di praticanti. Grazie a Adriano Panatta, Corrado Barazzutti, Paolo Bertolucci e Tonino Zugarelli che all'Italia donano la prima Coppa Davis della storia, la stessa cosa avviene nel tennis, che varca i confini di gilet bianchi, tè e pasticcini ai circoli della noblesse. È un'Italia che cambia e, seppur a fatica, si evolve. Oltre a impugnare le racchette, ora il popolo mette anche gli sci ai piedi. Le imprese della Valanga Azzurra incollano milioni gli appassionati davanti alla televisione a seguire le gare, e fanno fiorire un'economia di indotto che rappresenta un'affermazione del Made in Italy nel mondo. Un ciclone sportivo, con un forte impatto economico e sociale, quindi. Per una volta, anziché il calcio, i titoli dei quotidiani sportivi se li guadagna spesso uno sport come lo sci. Qualcosa di eccezionale in un Paese come il nostro.

Una storia che all'anagrafe porta la data di nascita del 7 gennaio del 1974, quando nello slalom gigante di Berchtesgaden, in Germania, la squadra italiana ottiene un risultato mai conseguito prima di allora da nessuna nazionale, piazzando cinque suoi atleti nelle prime cinque posizioni della classifica finale: primo Gros, secondo Thoeni, terzo Stricker, quarto Schmalzl, quinto Pietrogiovanna. All'indomani di quel trionfo, raccogliendo l'entusiasta resoconto di Cotelli, è il giornalista della Gazzetta dello *Crediti non contrattuali*

Sport Massimo Di Marco a battezzare la squadra italiana con il nome che segnerà un'epoca: Valanga Azzurra. Ma quel memorabile 7 gennaio del 1974 non è che il primo raccolto di una semina fatta negli anni precedenti. Una stagione dopo l'altra, di raccolti, ne verranno altri, e belli generosi.

Due stelle di prima grandezza, Gustavo Thoeni e Piero Gros che più diversi non potrebbero essere, la costellazione dei loro compagni di squadra, e i loro avversari, su tutti Ingemar Stenmark, il più grande sciatore di tutti i tempi, la cui irrefrenabile ascesa porrà di fatto fine all'età dell'oro della nazionale italiana. Anni di esaltanti vittorie per arrivare a un inevitabile declino segnato da contrasti e polemiche. Perché in Italia tutto nasce tra fanfare e squilli di tromba, per poi finire tra i litigi, gelosie, invidie e veleni. In baruffa. All'alba si sgomita per salire sul carro, poi al tramonto si sgomita per scendervi. Storie già viste e che, ahinoi, rivedremo. Perché questi siamo.

La parabola della Valanga Azzurra coincide con quella di Mario Cotelli, istrione dal grande intuito e carisma alla guida della nostra nazionale, dalla sua nomina nel 1969 fino al suo addio polemico nel 1978 in aperta rottura con gli allora vertici della federazione italiana. Si parte dai trionfi di Gustavo Thoeni che ad un tratto l'avversario più forte, Piero Gros, se lo ritrova in casa. È una rivalità interna dove, tuttavia, mai è mancato un fondamento dello sport quale il rispetto. Una rivalità che è servita da stimolo per tutti i componenti del gruppo a dare di più. Una rivalità sana.

Cinque i fotogrammi che meglio ritraggono l'epopea della Valanga: la cinquina di Berchtesgaden il 7 gennaio del 1974; la doppietta di Thoeni ai mondiali del 1974 a St Moritz nell'anno che la coppa del mondo la vince Piero Gros; l'epico slalom parallelo di Ortisei che assegna a Gustavo la sua quarta sfera di cristallo nel 1975 (la quinta consecutiva della Valanga) in un leggendario duello finale con Ingemar Stenmark; le Olimpiadi del 1976 a Innsbruck che consacrano Piero Gros e la Valanga; e infine l'ultimo acuto, il canto del cigno nella tripletta nello slalom di Coppa del Mondo a Madonna di Campiglio nel dicembre dello stesso anno (primo Fausto Radici, secondo Piero Gros e terzo Gustavo Thoeni). Da quel giorno i nostri vinceranno sempre meno, fino a non vincere proprio più. Il sipario cala lentamente, e sfocia nel dramma con la tragica fine di Leonardo David, il ragazzo valdostano dai riccioli biondi e il sorriso sulle labbra che stava per raccogliere il testimone di quel gruppo leggendario. L'erede c'era, ed era lui che Stenmark lo aveva pure clamorosamente battuto nello slalom di Oslo il 7 febbraio del 1979. Fu un destino maledetto a portarselo via.

Raccontare la storia della Valanga Azzurra è come sfogliare l'album dei ricordi di un mondo che non c'è più, ma che continua a pulsare nel battito delle emozioni che quel gruppo di ragazzi ha fatto vivere

nel cuore di milioni di italiani. È un mito che vivrà in eterno, di padre in figlio, in un anello di congiunzione tra passato e futuro, in un Paese che nello sport una volta tanto si unisce anziché dividersi. Mica poco. Proprio vero che le belle storie non finiscono mai.

Questa era una di quelle da raccontare quasi a voler saldare un debito con quei ragazzi e rendergli quel tributo che gli spettava, ma era anche l'occasione per far rivivere emozioni forti a chi quella storia l'ha vissuta e offrirla come un piatto da gustare a chi invece non lo ha potuto fare. Una storia per chi c'era e chi non c'era, insomma. Ecco, quindi, che il momento di saldare quel debito è arrivato. Era ora, ed è un debito che si riassume in una parola, magari oggi un po' desueta, ma dall'inestimabile valore: riconoscenza.

I PROTAGONISTI

MARIO COTELLI

«Il boss», come lo definì il grande Alfredo Pigna. Se pensiamo a uomini come Enzo Bearzot, Alex Ferguson, Phil Jackson, Julio Velasco e chissà quanti altri ancora, viene del tutto naturale identificare i successi di una squadra con la sua guida. Di solito, sono sempre gli atleti i primi protagonisti. Sono rari i casi in cui i tecnici hanno una tale dose di carisma e personalità da imporre per sempre il loro sigillo di paternità su un ciclo sportivo. In questa prospettiva, nella Hall of Fame non si può non inserire l'uomo che, con le sue idee innovative e il suo deciso carattere, ha forgiato il mito della Valanga Azzurra. Mario Cotelli è stato commissario tecnico della Nazionale dal 1969 al 1978, l'età dell'oro dello sci azzurro. Nel 1967, quando è ancora uno studente di Economia e Commercio, viene chiamato da Jean Vuarnet ad allenare la squadra C italiana. L'anno successivo diviene commissario tecnico della Nazionale B, per poi passare alla Nazionale A nel 1969/1970. Rimasto in carica nove anni, la sua gestione è in assoluto la più vincente nella storia dello sci azzurro. In quel periodo, l'Italia domina le discipline tecniche vincendo cinque Coppe del Mondo e dodici medaglie tra mondiali e olimpiadi. Un successo al quale un grosso contributo lo dà quell'omone baffuto, furbo, irascibile e burbero quanto basta da renderlo simpatico. Mario ci ha lasciati il 5 novembre del 2019.

ORESTE PECCEDI

Il papà. Allenatore della Valanga Azzurra, Oreste Peccedi è uno dei più importanti personaggi della storia dello sci alpino italiano. Ha allenato la Valanga Azzurra dal 1968 al 1976 e a quei ragazzi ha voluto bene come a dei figli. Era sempre lì a tracciare, a dar consigli e a correggere gli errori. Un gran lavoratore, scrupoloso e perfezionista nei metodi di allenamento. Un tecnico di altissimo livello che tutto il mondo del Circo Bianco invidiava all'Italia. Sarà un caso, ma dopo il suo addio alla squadra nel 1976, la Valanga Azzurra si è pian piano dissolta. Terminata la sua esperienza con la Nazionale, Oreste ha progettato la pista Stelvio, nella sua Bormio, per i Mondiali del 1985: una delle piste più iconiche del circuito di Coppa del Mondo. Ha continuato a sciare fino al 2015, gareggiando nella categoria masters. Ci ha lasciati lo scorso maggio, ma la giornata che un anno fa trascorse allo Stelvio in una rimpatriata con i suoi ragazzi la visse come un ultimo regalo dalla vita. Questo film non potrà vederlo, lo abbiamo dedicato a lui.

GUSTAVO THOENI

Il campionissimo, classe pura e cristallina come le placide acque di un laghetto alpino. La sua sciata una danza da gustarsi sulle note del “Bolero” di Ravel, il suo “passo spinta” leggenda. Fuoriclasse autentico, Gustavo Thoeni è uno dei più grandi campioni di tutti i tempi nella storia dello sci alpino, grazie alle quattro Coppe del Mondo (1971-1972-1973-1975), ai due successi nei Mondiali di St Moritz del 1974, e alla medaglia d’oro nel gigante alle Olimpiadi di Sapporo del 1972. Ha vinto ben ventiquattro gare di coppa del Mondo: alle olimpiadi ha anche conquistato due argenti (Sapporo ‘72 e Innsbruck ‘76). L’uomo dei record è nella storia anche per essere stato il primo italiano a vincere una gara di Coppa del Mondo (Gigante a Val d’Isère l’11 dicembre del 1969), il primo italiano a vincere uno slalom speciale, e il primo italiano a vincere uno slalom gigante, nonché il primo sciatore in assoluto a vincere una combinata e uno slalom parallelo, quello più importante, che in Val Gardena gli consegnò la Coppa del Mondo del 1975. Il suo stile riservato è un modello di limpidezza, lealtà, rispetto, e serietà. La sua è la grandezza dei semplici. Gustavo Thoeni è uno di quei campioni senza tempo che meglio incarnano i valori dello sport. Attorno a lui è nata una squadra che ha segnato un’epoca. Da allenatore ha guidato Alberto Tomba sui binari dei suoi stessi trionfi. È sposato da mezzo secolo con la sua meravigliosa Ingrid, e sono nonni di dodici nipoti.

PIERO GROS

La mia banda suona il rock. Gioventù ribelle, gli anni Settanta nell’anima: capello lungo spettinato, aria sfrontata e irriverente, in pista un classico centravanti di sfondamento che, con gli sci ai piedi, scatenava tutta la sua potenza. Senza timori attaccava come un forsennato e aggrediva i pali, sempre e comunque. «Sempre giù a bala», il suo mantra, e poi vada come vada. Istintivo e spigoloso in pista e fuori; poca diplomazia ma anche tanta empatia, genuinità e sincerità; non si può che voler bene a uno così. Fa il suo esordio in Coppa del Mondo a diciotto anni, l’8 dicembre 1972 quando ottiene la sua prima vittoria nel gigante di Val d’Isère partendo con il numero 45. Nessun altro riuscirà mai a realizzare un’impresa simile, grazie alla quale risulta ancora oggi il più giovane vincitore di una gara di Coppa e il vincitore partito con il pettorale più alto. I numeri della sua carriera sono quelli di un campione: una Coppa del Mondo, una medaglia d’oro olimpica, una d’argento ai Mondiali, dodici successi in Coppa del Mondo, e trentacinque podi. Se la Valanga Azzurra è nata sulla scia di Gustavo Thoeni, con Piero Gros è senza dubbio diventata squadra. Seppure agli antipodi in pista e fuori, i due insieme hanno formato la coppia d’oro dello sci italiano degli Anni Settanta.

PAOLO DE CHIESA

Il «bocia» della Valanga Azzurra: con Thoeni, Gros, e Radici, compone il nostro quartetto d'archi in slalom. Il 17 dicembre 1974 ottiene il suo primo podio nello slalom di Madonna d Campiglio sulla mitica 3-Tre. In carriera è salito per dodici volte sul podio e vanta una serie infinita di piazzamenti nei primi dieci. Incrociando avversari del calibro di Stenmark, Girardelli, Zurbriggen purtroppo non è mai riuscito a centrare la vittoria. L'avrebbe sicuramente meritata, ma la sua carriera è spaccata a metà da un episodio che avrebbe potuto costargli la vita. Ragazzo dalla forte personalità, Paolino De Chiesa è stato l'ultimo Apache della tribù ad arrendersi. Per anni ha difeso in slalom la causa azzurra praticamente da solo in attesa di quel ricambio generazionale che stentava ad arrivare. Il suo grande merito. Rimane il rammarico dei Mondiali del 1982 a Schladming, chiusi per un nulla con un quarto posto in slalom che sa di beffa. Si è ritirato nel 1986, a trent'anni. Dal 1993 è apprezzatissimo commentatore delle gare di sci sui canali della Rai.

HERBERT PLANK

“Manubrio”, così lo chiamava Mario Cotelli, per la posizione delle braccia che assumeva in discesa. Herbert Plank è stato il più forte discesista italiano dai tempi di Zeno Colò fino all'arrivo di Kristian Ghedina. A differenza degli altri componenti della Valanga che si destreggiavano nelle discipline tecniche, sia pure nato gigantista, Plank è stato l'unico a essere competitivo in discesa libera, dominata allora dagli svizzeri Russi e Collombin, dagli austriaci capeggiati dal König Franz Klammer, e dagli spericolati Crazy Canucks canadesi. Ha collezionato cinque successi in Coppa del mondo ed è stato il primo italiano a salire nel 1977 sul gradino più alto del podio della Saslong in Val Gardena. Nel 1976 ha vinto il bronzo alle Olimpiadi di Innsbruck dietro a due autentici fuoriclasse come il vincitore Franz Klammer e Bernhard Russi. Dopo il ritiro del 1981, è tornato nella sua Vipiteno, dove gestisce un negozio di articoli sportivi. La naturalezza della sua simpatia è coinvolgente.

FAUSTO RADICI

Il gentleman. Privo di vista da un occhio, fare sci a quei livelli era già un miracolo, ma Fausto Radici va oltre. conquista il primo podio il 20 gennaio 1974, quando è secondo nello slalom di Wengen. Il 5 gennaio 1976 coglie il primo successo in Coppa a Garmisch. Indimenticabile rimane la sua vittoria del 19 dicembre del 1976 nello slalom sulla 3-Tre di Madonna di Campiglio davanti a Piero Gros e Gustavo Thoeni, suo amico e compagno di stanza. Terminata l'attività agonistica, si dedicava

all'azienda tessile familiare, la Radici Group. Poi la tragedia. Fausto attraversava un periodo difficile personale, la depressione lo stava schiacciando: il 13 aprile 2002 si è tolto la vita con un colpo di pistola. Aveva solo quarantanove anni. Anima buona e gentile, rimane il ricordo di un vero signore benvenuto da tutti.

ERWIN STRICKER

Il «Cavallo Pazzo» della Valanga Azzurra. Il 24 marzo 1973 sale per la prima volta sul podio negli Usa. Il 7 gennaio 1974 è terzo nella storica cinquina italiana a Berchtesgaden. Saranno i suoi due migliori risultati. Dotato di buon talento e di grande coraggio, era autore di numeri da circo in gara, dove prendeva rischi pazzeschi. Un torrente alpino in piena che andava sempre a tutta, pazienza se spesso non arrivava al traguardo e finiva ammaccato ovunque. Assiduo frequentatore dei Pronto Soccorso, Erwin dava spettacolo e il pubblico lo amava. Carattere scoppiettante, era un vulcano di idee e un grande innovatore: è stato il primo atleta a utilizzare le ginocchiere, i bastoni arcuati per le discese, il puntale a uncino anti-inforcate sugli sci da slalom, il casco aerodinamico e quello da slalom. Dopo il ritiro dall'agonismo, è rimasto nel mondo dello sci e si dedicava alla realizzazione di progetti imprenditoriali, tra cui la promozione di questo sport verso nuove frontiere come la Cina, e il lancio di una catena di negozi per il noleggio dell'attrezzatura a lungo termine. Erwin ci ha lasciati all'età di sessant'anni il 28 settembre 2010.

FRANCO BIELER

Valdostano di Gressoney, l'uomo dalle commozioni cerebrali, tre per la precisione, e sempre in discesa libera. Lui non fa una piega e ci ride su. Ma Franco Bieler è anche l'uomo che è stato capace di battere Sua Maestà Ingemar Stenmark nel gigante di Morzine, il 18 gennaio del 1976 e nel parallelo dello stesso anno in Quebec, a Mont St Anne, nella gara conclusiva della stagione sotto la pioggia col pendio ridotto a un acquitrino. Vanta altri due podi in Coppa del Mondo, e ha preso parte alle Olimpiadi di Innsbruck dove fu ottavo in gigante. È stato parte della Valanga Azzurra dal 1973 al 1978. Uomo saggio, di poche e chiare parole, incarna i valori della cultura della montagna.

TINO PIETROGIOVANNA

Berchtesgaden, 7 gennaio 1974: quattro azzurri nelle prime quattro posizioni del gigante di Coppa del Mondo sulle Alpi Bavaresi; sembra tutto finito, e invece col pettorale 43 Tino Pietrogiovanna,

valtellinese di Santa Caterina Valfurva, centra la quinta casella del pokerissimo. Era in Polizia, e lo chiamavano “il Colonnello”, ci vedeva poco e doveva sciare con gli occhiali. Questo non gli ha impedito di collezionare due podi in Coppa del Mondo. Dopo il ritiro dalle gare è stato allenatore della squadra A maschile di slalom e gigante della nazionale italiana, seguendo anche Alberto Tomba. Successivamente ha allenato Deborah Compagnoni. Dal 1999 al 2005 è stato direttore tecnico della squadra A femminile. Ma lui tutte queste cose non le racconta, troppo modesto.

STEFANO ANZI & GIULIANO BESSON

I gemelli diversi li metti insieme, pronuncii i loro nomi all'unisono, perché insieme son sempre stati e insieme hanno condiviso tutto, nel bene e nel male. Stefano Anzi è il primo sciatore italiano ad aver vinto una discesa libera di Coppa del Mondo, il 18 febbraio del 1971 a Sugarloaf nel Maine. Lui e Giuliano Besson sono anche i primi due sciatori italiani a essere saliti sul podio della mitica Streif di Kitzbühel, secondi a 18 centesimi dallo svizzero Roland Collombin. Poi iniziano i guai; reclamano più diritti e compensi, si ergono a sindacalisti del gruppo, vanno allo scontro con Mario Cotelli e la Federazione che li buttano fuori. A 25 anni si ritrovano a casa. Brutta storia. C'è da reinventarsi una vita: nel 1976 avviano insieme un'impresa produttrice di abbigliamento sportivo, la AnziBesson. Hanno successo, ma la ferita non si è mai cicatrizzata.

HELMUTH SCHMALZL

L'intellettuale della compagnia. Gardenese, tra i migliori specialisti del gigante nei primi anni '70. Schmalzl vanta un palmares di tutto rispetto con due podi in coppa del mondo (secondo nel 1972 a Banff e terzo nel 1973 in Val d'Isère in gigante). Nel parallelo del 1975 in Val Gardena, sul pendio davanti a casa sua, che assegna la Coppa del Mondo, ha un ruolo decisivo mettendo fuori dalla partita Klammer al primo turno, nonostante le pressioni ricevute da ambienti vicini al campione austriaco. Hombre vertical, si è ritirato dopo quella gara. È stato direttore tecnico della nazionale italiana ai tempi di Alberto Tomba. Ama passare il tempo a fare sculture e dipingere quadri.

ROLANDO THOENI

Genio e sregolatezza in piena regola. Gran talento, amava la vita. Cugino di Gustavo, ai Giochi olimpici di Sapporo 1972 aveva conquistato la medaglia di bronzo nello slalom speciale. Quel giorno, era il 13 febbraio, Roland Thoeni era stato preceduto di appena due centesimi da Gustavo, secondo,

e dal vincitore della medaglia d'oro, lo spagnolo Francisco Fernandez Ochoa. Un grandissimo talento, al quale faceva difetto la concentrazione. In Coppa del Mondo Rolando Thoeni ha vinto due volte ed entrambe in slalom: il 17 marzo del 1972 a Madonna di Campiglio e il giorno dopo a Pra Loup in Francia. Si è ritirato dalle competizioni internazionali dopo il quattordicesimo posto nella discesa libera dei Giochi di Innsbruck '76. Viveva a Prato allo Stelvio in Alto Adige e nella vicina località sciistica di Solda aveva aperto un negozio di articoli sportivi, che divideva con le sue passioni di cacciatore e pastore. Ci ha lasciati il 4 aprile del 2021.

MARCELLO VARALLO

Milanese di nascita, ma la Val Badia è la sua terra promessa. I suoi genitori gestiscono l'Albergo Ladinia a La Villa, lui studia all'Istituto Alberghiero e scia. Si arruola nella Guardia di Finanza a 20 anni, entra in nazionale B e da lì inizierà la sua avventura nella Valanga Azzurra. Nel 1970, ai mondiali in Val Gardena dimostra la propria attitudine per la discesa libera classificandosi quinto, due anni dopo è decimo nella libera olimpica di Sapporo. L'anno buono per Marcello è il 1973, terzo nella discesa d'apertura in Val d'Isère, secondo in entrambe le prove di Garmisch e quinto sulla Streif di Kitzbühel. Quell'anno chiude la sua migliore stagione in Coppa del Mondo al terzo posto nella graduatoria di discesa. Persona espansiva e simpaticissima, lo potete trovare all'Hotel Ladinia a La Villa: sarà felice di offrirvi un caffè e raccontarvi qualche bella vecchia storiella.

CLAUDIA GIORDANI

La ragazza della Valanga Azzurra, che aprì la strada alla Valanga Rosa. A 17 anni sale per la prima volta sul podio di una gara di Coppa del Mondo, nel gigante di Naeba e un anno dopo vince una storica gara di Coppa a Les Gets. Ai Giochi Olimpici di Sapporo del 1972 una squadra femminile di sci l'Italia neanche l'aveva. Nacque proprio con lei, che spesso si allenava con la squadra maschile e bene se la cavava sul ghiaccio vivo preparato da Oreste Peccedi. Ha raggiunto l'apoteosi alle olimpiadi di Innsbruck 1976 vincendo la medaglia d'argento in slalom, battuta soltanto dalla fenomenale Rosi Mittermaier. Vincerà ancora due gare di Coppa prima di ritirarsi, giovanissima. Oggi è Vicepresidente del Coni. Esempio di classe, eleganza, e saggezza.

INGEMAR STENMARK

Il più grande di sempre, inarrivabile. Con ottantasei successi in Coppa del Mondo, quarantasei in gigante e quaranta in slalom, detiene il record di vittorie nella storia dello sci. Oltre alle tre vittorie consecutive in Coppa del mondo - conquistata nel 1976, nel 1977 e nel 1978 -, si è fregiato di due ori olimpici, slalom e gigante, a Lake Placid 1980, e cinque medaglie d'oro ai Mondiali - slalom e gigante a Garmisch davanti a Pierino Gros nel 1978 e slalom a Schladming nel 1982 (più quelle di Lake Placid nel 1980, in quanto l'oro olimpico, a quei tempi, vale come titolo mondiale). Le coppe del mondo sarebbero sicuramente state di più, se la Fis non avesse sposato la linea della polivalenza, imponendo regolamenti penalizzanti per chi come lui non prendeva parte alle discese libere (diciamolo francamente, una macchia grande così nella storia dello sci mondiale). Praticamente imbattibile in gigante, è stato capace di vincerne ben quattordici consecutivi, conquistando la coppa di specialità dal 1975 al 1981. Mostruoso. Come solo i veri campioni sanno fare, ha messo la propria firma su tutte le grandi classiche, trionfando tre volte a Wengen, cinque a Kitzbuhel, otto a Campiglio. «Ingo» ha regnato tra i pali dominando letteralmente la scena: spesso ha bastonato i suoi avversari, infliggendo loro distacchi persino imbarazzanti. Un esempio? Nel 1982 a Kitzbühel rifilò tre secondi a Phil Mahre e quattro al gemello Steve. Un'eternità!

LORENZO FABIANO

Giornalista e scrittore, veronese.

Dopo gli inizi a *L'Arena* nel 2011, è passato dal 2015 al 2023 al *Corriere del Veneto*. Ha anche scritto per i magazine *Meridiani* e *National Geographic*, per i quali ha prodotto dei servizi da inviato. Ha appena intrapreso la collaborazione con il magazine *Il Tennis Italiano*, la rivista di tennis più antica al mondo. Attualmente scrive per il giornale *Il Quotidiano del Trentino-Alto Adige*, per il quale segue la Coppa del Mondo di sci, sport del quale è grande appassionato e che ha raccontato nei libri *Thoeni vs Stenmark*, l'ultima porta (Edizioni Mare Verticale), *Valanga Azzurra, Innsbruck 1976* (Edizioni Mare Verticale), *Alberto Tomba e il sogno di cristallo* (Edizioni Mare Verticale), e *Sarajevo '84, i giorni della concordia* (Absolutely Free). Quest'anno ha pubblicato il suo ultimo lavoro, *Dieci ferite* (Fandango) con la prefazione di Sandro Veronesi. Ha partecipato alla docuserie tv *Una Squadra*, realizzata da Fandango per la regia di Domenico Procacci.

Il suo motto è «Amo parlare di niente, perché è l'unica cosa di cui so tutto».

DOMENICO PROCACCI

Domenico Procacci fonda la Fandango nel 1989, da allora ha prodotto più di 100 film e diverse serie tv.

Fandango è anche una casa editrice (Fandango Libri), un'etichetta discografica (Radiofandango), una società di distribuzione e una International Sales Company.

La docuserie *Una Squadra* (2022) è stata la sua prima opera da regista. Prodotta da Fandango con Sky Italia e Luce Cinecittà, la serie ha vinto il Nastro d'argento serie – miglior esordio 2022, il premio Miglior docuserie 2022 al FeST, ed è stata finalista al FOCAL International Awards 2023.

SANDRO VERONESI

Sandro Veronesi è nato a Firenze nel 1959. È laureato in architettura. Ha pubblicato: *Per dove parte questo treno allegro* (1988), *Gli sfiorati* (1990, nuova edizione La nave di Teseo 2023), *Occhio per occhio. La pena di morte in quattro storie* (1992), *Venite venite B-52* (1995, nuova edizione La nave di Teseo 2016), *Live* (1996, nuova edizione La nave di Teseo 2016), *La forza del passato* (2000, nuova edizione La nave di Teseo 2020, premio Campiello e premio Viareggio-Rèpaci), *Ring City* (2001), *Superalbo* (2002), *No Man's Land* (2003, nuova edizione La nave di Teseo 2016), *Caos calmo* (2005, nuova edizione La nave di Teseo 2020, premio Strega, Prix Fémina e Prix Méditerranée), *Brucia Troia* (2007, nuova edizione La nave di Teseo 2016), *XY* (2010, nuova edizione La nave di Teseo 2020, premio Superflaiano), *Baci scagliati altrove* (2012), *Viaggi e viaggietti* (2013), *Terre rare* (2014, nuova edizione La nave di Teseo 2022, premio Bagutta ed Europea Literatuurprijs), *Non dirlo. Il Vangelo di Marco* (2015), *Un dio ti guarda* (La nave di Teseo 2016), *Cani d'estate* (La nave di Teseo 2018). Con *Il colibrì*, uscito per La nave di Teseo nel 2019 e tradotto in 27 lingue, ha vinto per la seconda volta il premio Strega. Nel 2023 ha pubblicato *Comandante*, romanzo scritto a quattro mani con Edoardo De Angelis. Sandro Veronesi ha collaborato con numerosi quotidiani e quasi tutte le riviste letterarie. Attualmente collabora con il "Corriere della Sera". Dall'ottobre 2020 è membro del Comitato per il Diritto al Soccorso. Ha cinque figli e vive a Roma.

LUCA REA

Luca Rea ha lavorato come regista e autore di programmi televisivi principalmente per la Rai Televisione Italiana, a partire dal 2001.

Come regista di documentari ha partecipato alla Festa del cinema di Roma nel 2015 con *Liberi tutti*, sulla storia delle tv private in Italia, al Prix Italia nel 2017 con *Gaber Gaber*, sul cantautore italiano Giorgio Gaber, alla Mostra internazionale del cinema di Venezia nel 2021, in selezione ufficiale, con *Django & Django*, in cui Quentin Tarantino esamina nel dettaglio i western di Sergio Corbucci e al Torino Film Festival sempre nel 2021, con *Esterno giorno*, fatto di interviste a personaggi noti del cinema italiano sul perché si fossero ritrovati a fare un mestiere come quello del cinema. Ha realizzato anche un documentario di montaggio sul rapimento di Aldo Moro, intitolato *Aldo Moro, il lungo addio*.

DIMITRI CHECHI

Fotografia

Dimitri Chechi lavora dal 2020 come assistente alla regia, aiuto regia e direttore della fotografia per cortometraggi, film documentari, serie televisive e film per il cinema. Durante il liceo inizia a lavorare su piccoli docufilm e cortometraggi indipendenti in qualità di operatore e direttore della fotografia. Al termine degli studi si trasferisce a Roma nel 2022 dove realizza videoclip, cortometraggi e il backstage del film *Romeo è Giulietta* di Giovanni Veronesi.

Nello stesso periodo concilia il lavoro come assistente alla regia di serie televisive e film per Prime Video, Mediaset e Fabula Pictures.

Nel 2024 lavora come aiuto regia nei cortometraggi prodotti da PMR Studio: *Siam Pronti alla Morte* e *Pesce Rosso*, il secondo in selezione al London Film Festival.

Attualmente è impegnato come assistente alla regia di serie TV.

RICCARDO GIANNETTI

Montaggio

Diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia nel 2018, collabora al montaggio dei pluripremiati Gianni Vezzosi e Giogì Franchini, come nel caso di *Una Squadra*, docuserie di Domenico Procacci.

Dopo 8 documentari lungometraggi montati tra il 2015 e il 2018 (*La Chimera* di E. Di Pace, G. Dota, M. Pedicini) firma due apprezzatissime opere prime: *Le Eumenidi* di Gipo Fasano (Festa del cinema di Roma 2020) e *Una Sterminata Domenica* di Alain Parroni (Premio speciale della giuria Orizzonti alla 80° Mostra del cinema di Venezia) dove è accreditato anche come Music Editor per il maestro Shiro Sagisu (*Neon Genesis Evangelion*, *Shin Godzilla*, *Bleach*).

Tra il 2021 e il 2022 firma la director's cut di *Girotondo, Giro Attorno al Mondo* di Davide Manuli e *O Night Divine*, mediometraggio di Luca Guadagnino con il candidato all'Oscar John C.Reilly e le musiche del pluricandidato Alberto Iglesias.

GIANNI VERONESI

Musiche originali

Gianni Veronesi è nato a Roma, il 27 Luglio 1999, ma è cresciuto a Prato. Verso la fine degli studi liceali, si è avvicinato alla composizione, scrivendo musica elettronica. Inizialmente iscritto alla facoltà di ingegneria della Sapienza, si è poi laureato in Musica Applicata alle immagini, presso il conservatorio di Bologna. Vive ora a Roma, dove è iscritto al master di musica da film del conservatorio di Musica “Santa Cecilia”.

NOTE SULLE MUSICHE ORIGINALI

La musica della Valanga Azzurra è anche lei una valanga. È nata piccola, sottile, ed è cresciuta nei mesi insieme al film. I pezzi più significativi sono arrivati alla fine, e tutti condividono qualcosa con quel primo fiocco, con la prima idea di Valanga Azzurra. L’idea di un’epopea fantastica, che è però anche un ricordo dolce, forse un senso di mancanza. È una valanga che spero contribuirà a mostrare il film per quello che infine è; un’emozione travolgente. Questa è la Valanga Azzurra, questa è la passione, e questo è il ricordo di qualcosa che abbiamo amato.

Nella musica ho voluto rispettare la forza semplice di queste emozioni. Ho quindi cercato un approccio diretto, fondamentalmente lineare; l’impalcatura sulla quale si regge l’anima della colonna sonora è un’unica, semplice registrazione di chitarra. Oltre a questo, l’aspetto per me più caratterizzante di tutto il mio lavoro è stato il desiderio di creare una coesistenza, piuttosto che un’alternanza, fra tensione e riposo. Ho compreso così che questi due elementi non devono per forza contrapporsi per creare qualcosa di memorabile. In questo senso, di grande ispirazione sono stati i Radiohead, e il loro lavoro fantastico che ha orientato le mie idee sul suono, sull’armonia, e su quel continuo gioco di tensione-rilascio, che sempre vive nella musica.

La colonna sonora originale, nei nove brani:

“Ricordi di una leggenda”

“Gustav Thoeni”

“Piero Gros”

“Una Squadra”

“La gara perfetta”

“Innsbruck 1976”

“Il declino”

“Che cos’è un Campione”

“La Valanga Azzurra”

FANDANGO

Domenico Procacci fonda la Fandango nel 1989.

Da allora ha prodotto più di 100 film, partecipando a numerosi festival e vincendo molti premi, tra cui due Gran Premi della Giuria a Cannes con *Gomorra* e *Reality* di Matteo Garrone.

Nanni Moretti, Paolo Sorrentino, Michelangelo Antonioni, Emir Kusturica, Rolf De Heer, Milcho Mancevski, Emanuele Crialese, Richard Lowenstein, Gabriele Muccino, Francesca Comencini, Daniele Vicari, Luciano Ligabue, Ferzan Ozpetek, Susanna Nicchiarelli, François Girard, Tim Roth e Richard J. Lewis sono solo alcuni dei nomi di registi e registe con cui Fandango ha lavorato.

Sul fronte seriale, Fandango ha prodotto con Cattleya e Sky la serie *Gomorra*, giunta alla quinta stagione, *Luna Nera* e *Luna Park* con Netflix, *L'Amica geniale*, lo show HBO - RAI coprodotto con Wildside / The Apartment tratto dai romanzi di Elena Ferrante, *L'Alligatore*, tratto dai romanzi di Massimo Carlotto, con Rai Fiction, *Bangla – La serie*, in collaborazione con Rai Fiction, vincitrice del Nastro d'Argento 2022 per la miglior serie comedy. *La vita bugiarda degli adulti*, dall'omonimo bestseller di Elena Ferrante, è l'ultima uscita per Netflix.

Tra i documentari di recente produzione la serie *Una squadra*, in associazione con Sky Italia e Cinecittà Luce, ha vinto il premio per Best Doc Series al FeST 2022 di Milano. Il documentario *The Matchmaker* è stato presentato in selezione ufficiale alla 79° mostra del cinema di Venezia e ha partecipato tra gli altri ai festival di Haifa, Stoccolma e Bilbao. A Colonia ha vinto il Phoenix Award per Best cinema documentary. *Mur*, esordio alla regia di Kasia Smutniak, ha vinto il Nastro d'argento Cinema del reale 2024.

Per la televisione Fandango ha prodotto anche format di successo come *Parla con me*, *The Show Must Go Off*, *Gazebo*, *Propaganda Live*, la miniserie *L'Oriana* e *Limbo*.

Fandango è una realtà culturale che comprende la casa editrice Fandango Libri, l'etichetta discografica Radiofandango, le società di distribuzione e vendita internazionale Fandango Distribuzione e Fandango Sales. Ha da poco lanciato Fandango Podcast e acquisito Il Tennis Italiano, la più antica rivista di tennis al mondo.